

Il pugno di ferro



L'ex leader dell'Urss accarezza il rientro per le presidenziali. Il Cremlino istituisce le Dume regionali e delle Repubbliche. Il sindaco di Pietroburgo Sobciak chiede di rinviare il voto. Gaidar: «Niente epurazioni tra i militari, sarebbe rischioso»

«Sono pronto a scendere in campo»

Gorbaciov medita di candidarsi, Eltsin sopprime tutti i Soviet

Eltsin «riforma» i Soviet. Cioè li sopprime. Al loro posto le «Dume» regionali composte, al massimo, di 50 deputati «professionali». Elezioni nello stesso giorno (12 dicembre) del voto per il Parlamento nazionale. Prolungati sino al 18 ottobre stato d'emergenza e coprifuoco. Gorbaciov pronto a scendere in campo: «Se la situazione lo richiede, io tornerò per la salvezza del paese». Sobciak per il rinvio delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il colpo ai Soviet regionali, da giorni promesso, è arrivato ieri con l'ennesimo decreto di Boris Eltsin...

locali. Ma si tratta, invece, di un nuovo colpo al sistema rappresentativo, di un altro passo dell'offensiva a tutto campo scatenata dal Cremlino...

ad un massimo di 50 - i quali dovranno lavorare a tempo pieno come dei funzionari. E dovranno del tutto svanire anche i soviet delle città e dei villaggi. Non sono previsti. Le «Dume» nasceranno soltanto, appunto, a livello regionale e repubblicano per un numero complessivo di 88 soggetti...

ha minacciato le dimissioni non condividendo l'atmosfera di «vittoria» che circola in alcune stanze del Cremlino. Ma i segnali sono diventati più d'uno. La vedova del premio Nobel Sakharov, la Elena Bonner, ha detto che non è democratico votare per il parlamento e imporre il referendum costituzionale nello stesso giorno...

«Nulla è ancora chiaro - ha detto - per questo non dico nulla su questo argomento». Mikhail Gorbaciov, l'ex presidente dell'Urss, invece ha proprio parlato su una propria scesa in campo. Ed è stato più esplicito di quanto non abbia fatto in passato.

Gorbaciov, in un'intervista alla Komsomolskaja Pravda, ha detto di essere pronto a tornare se la situazione lo richiederà. «Una settimana fa - ha affermato l'ex presidente - mi chiedevo cosa poteva indurmi a ritornare. Dopo i fatti del 3-4 ottobre viviamo in un altro paese. Ma se la situazione continuerà in questa maniera, bisognerà lasciar tutto e occuparsi della Russia, salvare il paese. Ed io lo farò». Gorbaciov non ha chiarito, nell'intervista, se intende compiere il passo più

naturale, quello di candidarsi alle presidenziali del 12 giugno 1994. La sua frase autorizza a pensare che Gorbaciov coltiva la tentazione di farlo. Specie ora che la battaglia per il potere è entrata in una fase difficile per l'opposizione ma anche per gli attuali dirigenti che si porteranno a lungo addosso l'immagine dei «cannoneggiatori della Casa Bianca». Gorbaciov potrebbe - ma andrebbe verificato il gradimento di cui gode - coprire un vuoto che si è creato al centro con il dissolvimento dei movimenti e dei partiti che si ispiravano al blocco dell'Unione Civica. Tuttavia è prematuro fare congetture quando tutto, nonostante il clima di vittoria che si intende affermare, è in movimento. Quando si rompono alleanze consolidate e si incrinano amicizie a causa delle differenti valutazioni dei fatti una settimana fa. La previsione di Gorbaciov, sul dopo voto, è del tutto negativa: «La gente aspetta le elezioni e voterà contro tutti quelli che si sono combattuti negli ultimi nove mesi e che, adesso, a tutto questo hanno aggiunto le sparatorie».

Un cantiere alla Casa Bianca prossima sede del governo. Taglia su Kostantinov in fuga. Pianti al Mausoleo di Lenin

Il coprifuoco a Mosca colpisce la criminalità



Un uomo s'inginocchia davanti al Mausoleo di Lenin

Casa Bianca tutta da rifare, cominciati i lavori di riparazione con la costruzione di un muro tutt'intorno all'edificio. Una taglia sul deputato Kostantinov in fuga con la sua scorta armata. Un colpo alla criminalità comune i divieti imposti dallo stato d'emergenza e dal coprifuoco. Tanti i fermati, tanti i sequestri di armi e di droga. I pianti davanti al mausoleo di Lenin senza più la guardia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Stanno costruendo un muro tutt'intorno alla Casa Bianca. Perché non si veda? No, l'edificio è troppo alto, imponente e la macchia nera non può essere nascosta facilmente anche se la tentazione è forte per allontanare la «vergogna». Quel muro serve a delimitare il cantiere che, a tambur battente, viene messo su per i lavori di ristrutturazione in modo da consentire al Consiglio dei ministri di prendersela comoda attorno al mese di marzo. Una settimana dopo, la sede del Parlamento è ancora meta di sguardi attoniti. Ma anche di curiosità turistiche. Sul ponte che scavalca la Moscovia, e da dove il carro armato sparava i suoi micidiali colpi da 150 millimetri, si sono installati adesso i fotografi. Vuol farsi uno scatto con lo sfondo del palazzo? Pronta consegna grazie alla Polaroid. La Casa Bianca può servire anche per questo piccolo business. I soldati e qualche autoblindo stanno ancora qui a presidiare l'intero perimetro della battaglia. Dentro il palazzo han fatto entrare solo qualche telecamera per fugare immagini e nulla più. Le maglie della sicurezza si sono allentate di pochissimo e questa riservatezza ha alimentato le voci sulle montagne di cadaveri che ancora si troverebbero negli uffici devastati dalla guerra di lunedì scorso. Addirittura, s'è arrivato a sostenere che nei sotterranei della Casa Bianca, o meglio nei lunghissimi tunnel che collegano l'enorme edificio ad altre zone della città, si nasconde il ricercato numero 1, il deputato Ilja Kostantinov, sul quale pende un mandato di cattura della procura. Il ministero dell'Interno ha fatto pubblicare la fotografia del barbuto deputato sul giornale Moskovskij Komsomolec promettendo il pagamento di una taglia a chi fornirà informazioni utili per la cattura e, soprattutto, assicurando l'assoluta riservatezza. La polizia non ha rivelato l'ammontare della taglia che era di due milioni di rubli (circa tre milioni di lire) per il capo del gruppo neocomunista «Russia liberatrice», Viktor Anpilov, già arrestato. Kostantinov, insieme al capo di un movimento fascista, Barkhaciov, si trovava dentro la Casa Bianca al momento dell'assalto ma, il giorno prima partecipò all'attacco contro il grattacielo dell'ex Comcon, la sede del sindaco di Mosca. Kostantinov era armato di una pistola e scortato da un gruppo di suoi fedelissimi che lo avrebbero seguito, adesso, nella fuga. La città sembra aver inghiottito le decine di combattenti

Fedeli o traditori è la legge della Russia

Alleanze politiche finite in odii implacabili e violenza. Senza regole democratiche si continua caccia al nemico

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE CALDAROLA



MOSCA. Si odiano, dio come si odiano, questi uomini che pure un tempo hanno combattuto assieme straordinarie e rischiose battaglie politiche per cambiare la Russia. Quando parla dell'amico diventato nemico il volto di uno qualsiasi dei protagonisti della tragedia russa si fa duro, implacabile, mentre le parole diventano sempre più feroci («riminale, bandito, fascista, o come oggi si dice comunofascista, avventuriero») e la condanna è senza appello. Non solo si scontrano con grande determinazione, ma sono decisi a farlo fino a distruggersi. Sono senza pietà. Chi perde deve abbandonare il bronco e se ce la farà a sopravvivere finirà i suoi giorni senza onore. Gorbaciov, Eltsin, Khasbulatov, Rutskoj, ultimi attori nella grande lotta per il potere in



Una vecchia stretta di mano tra Gorbaciov e Eltsin. In alto a sinistra il presidente russo con Rutskoj, a destra con Khasbulatov

antichi compagni di avventura. Non c'è ricordo di battaglia comune che possa fermarli. Quando Eltsin arringò la folla nelle ore del golpe di Janaev, uscendo dalla Casa Bianca con grande coraggio, accanto a lui c'era l'eroe dell'Afghanistan, diventato poi addirittura suo vicepresidente. Il grande tribuno e il soldato coraggioso tirarono fuori assieme la Russia da quell'angolo buio in cui i resti del Pcus volevano cacciarla. Una settimana fa abbiamo visto Rutskoj, solo leader in una grande folla, davanti allo stesso parlamento ridotto da Eltsin a bunker senza speranza privo di luce e di collegamenti telefonici, lanciare l'assalto militare alle cittadelle in cui dominava il vecchio compagno di lotta, ormai diventato odio nemico. Finirà con i cannoni nel sangue, reintroducendo la violenza come variante possibile dello scontro politico in Russia, partecipano con superficiale accanimento commentatori e uomini politici dell'Occidente. La Russia che non sa trovare le regole per un confronto radicale ma democratico, la Russia in cui combattenti vuol dire cercare di annichire e annientare l'avversario, questa Russia trova spesso in Occidente solo fan un po' cretini, che tifano per il gladiatore più forte invece di chiedere che venga interrotto il combattimento, visto che sotto l'arena non ci sono bestie feroci e altri combattenti ma tante armi da far scomparire questo mondo in un battibaleno. Ora ha vinto Eltsin e accanto a lui vediamo i suoi uomini. Chi diventerà il nemico, chi lo

Gli attori di una lotta per il potere che divora uno dopo l'altro i grandi protagonisti della stagione rinnovatrice

questo paese che un tempo fu potente e oggi resta solo pericoloso, sembrano personaggi di un grande romanzo epico. Vengono tutti dalla «grande famiglia» del Pcus e per gli anni che vi hanno passato dentro, e per le loro storie personali, nessuno può pensare che siano stati per tanto tempo ingenui dirigenti del più importante partito comunista del mondo. Poi questa famiglia ha cominciato a sgretolarsi restando per anni ancora troppo forte per consentire la fuga individuale o collettiva, ma diventando poco alla volta, in modo spesso invisibile, sempre più ripiegata in se stessa, prigioniera dei suoi riti e della paura che una storia grande e terribile ancora riusciva a incutere. Ma alcuni di questi uomini hanno cominciato a ribellarsi. Sono nate in quegli anni grandi solidarietà politiche - forse, ma nessuno è disposto a giurarci, anche fragili amicizie. Queste passioni forti fino all'odio distruttivo chissà se fanno parte dell'anima russa o se

torica contro il nemico comune, i golpisti dell'agosto del '91. Quel dito di Eltsin che intima di leggere davanti alle telecamere il foglio che l'allora capo della Casa Bianca gli aveva consegnato resta nel ricordo come un'immagine straordinariamente violenta. Eltsin vuole vincere oltre ogni limite. Senza Eltsin, Gorbaciov non sarebbe forse tornato libero dalla breve prigionia in Crimea ma restituendogli la libertà Eltsin gli toglieva l'onore politico. Solo scontro per il potere? La ferocia di alcuni atteggiamenti dei dirigenti russi ha sempre dietro di sé una storia personale altrettanto feroce. Scriveva in un suo libro, tre anni fa, Eltsin: «Ancora oggi, ed è passato tanto tempo, mi sembra di avere un chiodo rugginoso piantato nel cuore». Si riferisce al Plenum del Pcus dell'87 quando, da feroce sostenitore della perestrojka, cerca di riprendere la parola convinto che Gorbaciov stia distor-

cendo le sue posizioni. «Io balzai in piedi per protestare, ma senza ottenere nessun effetto». Gorbaciov gli disse secco: «Siediti, siediti Boris Nikolaevic». Infine, l'atroce sospetto nel momento della massima sconfitta politica e della cacciata dal gruppo dirigente del Pcus: «Il 9 novembre fui ricoverato in ospedale in seguito a forti cefalee e mal di cuore. Il mio organismo aveva ceduto. D'un tratto, la mattina dell'11 novembre suona il telefono: era Gorbaciov. Mi disse: «Boris Nikolaevic dovresti passare un momento da me, ti aiuteranno i medici». È inconcepibile. Farmi una cosa simile è stato disumano, immorale. Mi girava la testa, le gambe mi si piegavano, avevo la lingua inceppata, ero quasi un robot, a malapena riuscivo a muovere le gambe e andai al Comitato centrale del Pcus praticamente senza capire nulla. Lì fu liquidato, il forse inizio non solo a combattere ma a odiare Gorbaciov fino a sognare la vendetta, implacabile come l'offesa ricevuta. La distruzione del grande padre della perestrojka non ha placato il «cupio dissolvi» degli

Della vecchia famiglia Pcus forse tutti conservano il vecchio vizio di fondo. Non c'è salvezza fuori dell'ortodossia di turno

ni che distruggono la Casa Bianca e con quest'uomo baffuto che non riuscirà ad assomigliare ad Allende chiuso nel carcere di Lefortovo. E non c'era proprio Khasbulatov al tavolo della presidenza quel giorno fatidico in cui Eltsin umiliò Gorbaciov? Non mosse un dito, non disse una parola e partecipò così all'uccisione politica del «padre» politico della riforma. Se avesse vinto, forse avrebbe subito cominciato a combattere il compagno Rutskoj, che poche ore prima della caduta della Casa Bianca lo invitava a parlare davanti alle telecamere di una tv francese gridandogli a microfoni aperti: «Ruslan, Ruslan, vieni fuori!». Una cosa accomuna vincitori e vinti, tranne in parte Gorbaciov. Della vecchia famiglia hanno conservato la cultura di fondo, quella che non concede salvezza fuori dall'ortodossia del momento. Sono previsti solo la fedeltà o il tradimento. E a questo gioco, che ormai è